

Giuseppe Gardoni
Note sul protocollo palinsesto di un notaio mantovano del Trecento

[A stampa in “Atti e Memorie della Accademia nazionale virgiliana di scienze lettere e arti”, n.s., 74 (2006), pp. 49-70 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”, www.biblioteca.retimedievali.it].

GIUSEPPE GARDONI

NOTE SUL PROTOCOLLO PALINSESTO DI UN NOTAIO MANTOVANO DEL TRECENTO

1. PREMESSA

Nel corso di una prima ricognizione presso l'Archivio di Stato di Mantova del materiale archivistico risalente al secolo XIV, è stato rinvenuto un protocollo del notaio mantovano Ottobono Nuvoloni.¹ Esso, di modesta consistenza essendo costituito da sei fascicoli per complessive quarantotto carte sulle quali si contano centoventicinque imbreviature, attiene ad un solo anno di attività del notaio. È a tale unità archivistica che rivolgeremo la nostra attenzione in queste note.

Il protocollo riveste un interesse del tutto particolare che merita d'essere posto nel giusto rilievo. In primo luogo perché non solo costituisce una fonte da cui poter trarre numerosi dati attinenti ai più diversi aspetti della vita sociale mantovana d'inizio secolo, ma va annoverato fra il ristretto gruppo dei più antichi cartolari notarili mantovani pervenuti sino a noi. In secondo luogo esso rappresenta un interessante caso di protocollo palinsesto. Il protocollo risulta poi essere del tutto ignoto alla storiografia mantovana: una storiografia che ha guardato solo occasionalmente ad una simile tipologia documentaria, diversamente da quanto è invece stato fatto negli ultimi decenni dalla storiografia nazionale, attenta in particolare ai cartolari notarili del XII e del XIII secolo,² ma che annovera numerose ricerche anche sui protocolli trecenteschi,³ ricerche alle quali

¹ Il protocollo del notaio Ottobono Nuvoloni è conservato presso l'Archivio di Stato di Mantova (da ora ASMn), Archivio Gonzaga, b. 315. Di tale protocollo non si può non auspicare una futura edizione.

² In generale si veda M. BERENGO, *Lo studio degli atti notarili dal XIV al XVI secolo*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica*, I, Atti del congresso internazionale per il 90° anniversario della fondazione dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 22-27 ottobre 1973, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1976-1977, pp. 149-172.

³ A titolo d'esempio si vedano P. MAINONI, *Gli atti di Giovannolo Oraboni notaio in Milano (1378-1382)*, in *"Felix olim Lombardia"*. *Studi di storia padana dedicati dagli allievi a Giuseppe Martini*, Milano-Alessandria, Ferraris, 1978, pp. 517-671; D. DEGRASSI, *Il registro del notaio Giacomo di Faedis: una ricerca sulla vita rurale in Friuli nel secolo XIV*, «Studi medioevali», s. III, 12, 1981, pp. 183-223; L. ZAGNI, *La redazione dei protocolli notarili a Milano nel secolo XIV*, «Studi di

si aggiungono diverse edizioni.⁴

La nostra attenzione non si focalizzerà sull'elemento che costituisce il tratto distintivo della figura del notaio Ottobono Nuvoloni, un professionista della scrittura che dopo aver esercitato il mestiere di notaio per una vasta clientela entrò a far parte della cerchia dei notai postisi al servizio dei Gonzaga: la considerazione del Nuvoloni quale 'funzionario' signorile, potrà essere proficuamente affrontata nell'ambito di una più ampia indagine sui notai gonzagheschi, ovvero sugli esordi della 'cancelleria' dei Gonzaga.⁵

Quest'ultima è una tematica di indubbio interesse, che però esula dalle più limitate finalità di queste note, nate con il solo scopo di richiamare l'attenzione sui protocolli notarili mantovani superstiti nella prospettiva di avviarne uno studio che li tragga dall'oblio cui sino a ora parrebbero essere stati relegati. Non solo. Queste annotazioni traggono origine anche dalla volontà di offrire lo spunto per una possibile ricerca sul riutilizzo di materiale documentario da parte dei professionisti della scrittura: uno spunto che trova proprio nel protocollo palinsesto del Nuvoloni un utile termine di riferimento.

I due aspetti paiono poter proficuamente contribuire a richiamare l'attenzione verso il notariato mantovano, un tema assai trascurato, e ciò nonostante vada sempre più arricchendosi la letteratura attinente al notariato italiano e in particolare ai suoi rapporti con le istituzioni pubbliche,⁶

storia medioevale e di diplomatica», 7, 1982, pp. 43-53; L. MOSICII, *Note sul più antico protocollo notarile del territorio fiorentino e su altri registri di imbreviature del secolo XIII*, in *Il notariato nella civiltà toscana*, Atti del convegno, maggio 1981, Roma, Consiglio Nazionale del Notariato, 1985, pp. 171-238; A. BEDINA, *Il protocollo notarile di Francescolo Oldoni notaio di Milano (1390-1393)*, «Studi di storia medioevale e di diplomatica», 12-13, 1992, pp. 71-89. Sui protocolli notarili non ha mancato di soffermarsi P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1991, specialmente alle pp. 268-276.

⁴ Forniamo di seguito qualche significativo esempio, tralasciando ogni riferimento ai ben noti protocolli dei notai genovesi risalenti alla metà del secolo XII: *Le imbreviature del notaio Oltremarino da Castello a Verona (1244)*, a cura di G. Sancassani, Roma, Il centro di ricerca, 1982; *Il 1° registro di imbreviature di Rufino de Rizzardo (1237-1244)*, a cura di A. Zaninoni, Milano, Giuffrè, 1983; *Il "Quaternus rogacionum del notaio Bongiovanni di Bonandrea (1308-1320)*, a cura di D. Rando e M. Motter, Bologna, Il Mulino, 1997; *Le note di Guglielmo da Cividale (1314-1321)*, a cura di L. Gianni, Udine, Istituto Pio Paschini, 2001; MATTEO DI BILJOTTO, *Imbreviature. I. registro (anni 1294-1296)*, a cura di M. Soffici e F. Sznura, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2002.

⁵ Sui notai e sulla cancelleria dei Gonzaga nel Trecento lo scrivente ha in corso di elaborazione uno specifico contributo destinato al volume a cura di Isabella Lazzarini dedicato a *Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale (XIV-XV sec.)*.

⁶ Della vasta letteratura sull'argomento ricordiamo G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Roma, Consiglio Nazionale del Notariato, 1970; M. AMELOTTI, G. COSTAMAGNA, *Alle origini del notariato italiano*, Roma, Consiglio Nazionale del Notariato, 1975; A. LIVA, *Nota-*

come evidenziano le numerose ricerche disponibili inerenti alla diplomatica comunale⁷ e signorile.⁸

2. CENNI SUI PROTOCOLLI NOTARILI MANTOVANI

La mancanza di studi specifici o d'insieme sui protocolli dei notai mantovani tràditi⁹ preclude la possibilità di affermare con assoluta certez-

riato e documento notarile a Milano, Roma, 1979; *Notariato medievale bolognese*, Atti di un convegno, febbraio 1976, Roma, Consiglio Nazionale del Notariato, 1977; M.F. BARONI, *Il notaio milanese e la redazione del documento comunale tra il 1150 e il 1250*, in «*Felix olim Lombardia*» cit., pp. 5-25; E. BARBIERI, *Notariato e documento notarile a Pavia (secoli XI-XIV)*, Firenze, La Nuova Italia, 1990; *Studio bolognese e formazione del notariato*, Atti del Convegno, Bologna 6 maggio 1989, Milano, Giuffrè, 1992; C. CARBONETTI VENDITELLI, *Documenti su libro. L'attività documentaria del comune di Viterbo nel Duecento*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1996; G. TAMBA, *Una corporazione per il potere. Il notariato a Bologna in età comunale*, Bologna, Clueb, 1998; *Il notariato italiano del periodo comunale*, Atti del convegno, Piacenza 11 aprile 1998, Piacenza, Fondazione di Piacenza e Vigevano, 1999; A. MEYER, «*Felix et inclitus notarius*». *Studien zum italienischen Notariat vom 7. bis zum 13. Jahrhundert*, Tübingen, M. Niemeyer, 2000; A. ROVERE, *L'organizzazione burocratica: uffici e documentazione*, in *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV*, Atti del convegno internazionale di studi, Genova-Venezia 10-14 marzo 2000, a cura di G. Ortalli e D. Puncuh, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2001, pp. 103-127; A. ROVERE, *Comune e documentazione*, in *Comuni e memoria storica. Alle origini del comune di Genova*, Atti del convegno di studi (Genova, 24-26 settembre 2001), Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2002, pp. 261-298; A. BARTOLI LANGELI, *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma, Viella, 2006.

⁷ Oltre al classico P. TORELLI, *Studi e ricerche di diplomatica comunale*, Roma, Consiglio Nazionale del Notariato, 1980, si veda la recente messa a punto di D. PUNCUH, *La diplomatica comunale in Italia dal saggio del Torelli ai nostri giorni*, in *La diplomatie urbaine en Europe au Moyen Age*, Actes du congrès de la commission internationale de diplomatique, Gand, 25-29 août 1998, a cura di W. Prevenier e Th. De Hemptinne, Leuven-Apeldoorn, Garant, 2000, pp. 383-406. Per quanto concerne i rapporti tra notai e istituzioni comunali, oltre alla bibliografia riportata nella nota precedente, è d'obbligo ricordare la folta serie di studi condotti da G.G. Fissore (*Autonomia notarile e organizzazione cancelleresca nel comune di Asti. I modi e le forme dell'intervento notarile nella costituzione del documento comunale*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1977; *La diplomatica del documento comunale fra notariato e cancelleria*, «*Studi medievali*», 19, 1978; *Pluralità di forme e unità autenticatoria nelle cancellerie del medioevo subalpino (secoli X-XIII)*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società*, Torino, Einaudi, 1985, pp. 145-167; *Il notariato urbano tra funzionariato e professionismo nell'area subalpina*, in *L'evoluzione delle città italiane nell'XI secolo*, a cura di R. Bordone e J. Jarnut, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 137-150; *Origini e formazione del documento comunale a Milano*, in *Milano e il suo territorio in età comunale (XI-XII secolo)*, Atti del XI congresso internazionale di studi sull'altomedioevo, Milano 26-30 ottobre 1987, Spoleto, Centro italiano sull'alto medioevo, 1989, II, pp. 551-588; *Alle origini del documento comunale. I rapporti tra i notai e l'istituzione*, in *Le scritture del comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, a cura di G. Albin, Torino, Scriptorium, 1998, pp. 39-60), e da A. Bartoli Langelì (*Le fonti per la storia di un comune*, in *Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV)*, Atti del congresso storico internazionale, Perugia 6-9 novembre 1985, Perugia, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, 1988; *La documentazione degli stati italiani nei secoli XIII-XV: forme, organizzazione, personale*, in *Le scritture del comune* cit., pp. 155-171; *Notariato, documentazione e coscienza comunale*, in *Federico II e le città italiane*, a cura

za che il ‘quaderno’ di Ottobono Nuvoloni costituisca – come è probabile – il più antico esemplare a noi giunto di tale tipologia documentaria. Ciò detto, non si vuol affatto affermare che la pratica di redigere protocolli non fosse in uso anche presso il notariato mantovano in epoca anteriore. Anzi. È certo che sin dai decenni compresi fra la fine del secolo XII e l’inizio del successivo, i notai mantovani – non diversamente da quelli di altre realtà urbane – avevano già adottato il sistema di scrivere in forma abbreviata la sostanza dei negozi cui erano chiamati a dare valore giuridico su appositi registri prima di redigerne i singoli *instrumenta*. Abbiamo eloquenti notizie, sia pur indirette, che confermano come tale sistema fosse pienamente in uso al principio del secolo XIII. Infatti troviamo spesso convalidazioni dove il rogatario esplicita di aver provveduto alla redazione *in mundum* di una imbreviatura estranedola dal protocollo di un altro notaio – di norma già defunto – indicando nella sua *completio* da chi aveva ricevuto quell’incarico.¹⁰ Non era però del tutto necessario giungere alla stesura ‘in bella’ del negozio, giacché la stessa imbreviatura aveva

di P. Toubert e A. Paravicini Bagliani, Palermo, Sellerio, 1994, pp. 264-276; *Il notaio*, in *Ceti, modelli, comportamenti nella società medievale (secoli XIII-metà XIV)*, Atti del XVII convegno internazionale di studi, Pistoia 14-17 maggio 1999, Pistoia, Centro Italiano di Studi di Storia e d’Arte, 2001, pp. 23-42; *Il notariato*, in *Genova, Venezia, il Levante*, cit., pp. 73-101). Gioverà ricordare inoltre J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Révolution documentaire et révolution scripturaire: le cas de l’Italie médiévale*, «Bibliothèque de l’École des chartes», 153, 1995, pp. 177-185); L. BAIETTO, *Elaborazione di sistemi documentari e trasformazioni politiche nei comuni piemontesi (secolo XIII): una relazione di circolarità*, «Società e storia», 98, 2002, pp. 645-679. Si vedano inoltre almeno A. PRATESI, *Appunti per una storia del notariato*, in ID., *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*, Roma, Società Romana di Storia Patria, 1992, pp. 521-535; G. FASOLI, *Giuristi, giudici e notai nell’ordinamento comunale e nella vita cittadina*, in EAD., *Scritti di storia medievale*, a cura di F. Bocchi, A. Carile, A.I. Pini, Bologna, La fotocromo emiliana, 1974, pp. 609-622; EAD., *Il notaio nella vita cittadina bolognese (secoli XII-XIV)*, in *Notariato medievale bolognese*, cit., pp. 124-142.

⁸ Oltre al già citato A. BARTOLI LANGELI, *La documentazione*, cit., pp. 167-171; si vedano quantomeno, oltre al classico D. MARZI, *La cancelleria della Repubblica fiorentina*, Rocca San Casciano, Licinio Cappelli, 1910; L. MOSICI, *Ricerche sulla cancelleria di Castruccio Castracani*, «Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari della università di Roma», VII, 1967, pp. 1-86; A. BARTOLI LANGELI, *Diplomi scaligeri*, in *Gli Scaligeri (1277-1387)*, a cura di G.M. Varanini, Verona, A. Mondadori, 1988, pp. 77-90; D. GALLO, *Appunti per uno studio delle cancellerie signorili venete del Trecento*, in *Il Veneto nel medioevo. Le signorie trecentesche*, a cura di A. Castagnetti e G.M. Varanini, Verona, Banca popolare di Verona, 1995, pp. 125-161.

⁹ Molte delle unità archivistiche che qui indicheremo sono già state segnalate in *L’Archivio Gonzaga di Mantova*, a cura di P. Torelli, Ostiglia, A. Mondadori, 1920, p. 65.

¹⁰ Dalle imbreviature del notaio Andrea Tosabecchi, che sappiamo essere attivo fra XII e XIII secolo, sono stati tratti, ad esempio, un atto del maggio 1213 (*L’archivio del monastero di S. Andrea di Mantova fino alla caduta dei Bonacolsi*, a cura di U. Nicolini, Mantova, Accademia Virgiliana di Mantova, 1959, n. XC, 1213 maggio 15) e uno del 1215 (ASMn, Archivio Gonzaga, b. 303, 1215 marzo 21).

pieno valore giuridico.¹¹ Diversamente dai primi appunti, le imbreviature venivano solitamente raccolte, una di seguito all'altra, su appositi fascicoli, chiamati per l'appunto protocolli.¹² Data la loro importanza giuridica, essi erano fatti oggetto di particolare cura da parte del singolo notaio. Alla sua morte i volumi contenenti le imbreviature da lui realizzate solitamente venivano consegnati a un altro professionista, il quale riceveva dalle pubbliche autorità la facoltà d'estrarne, in caso di necessità, i relativi instrumenti.

Dalla fine del secolo XII, dunque anche i notai mantovani risultano aver redatto e conservato i loro protocolli, ma per quanto è noto – si ponga attenzione – nessuno di essi è giunto sino a noi. Per il Duecento sappiamo che l'incontro fra le esigenze amministrative di diverse istituzioni e la cultura e la professionalità dei notai, diede vita alla realizzazione dei diversi 'libri' in cui si articolavano le scritture del comune,¹³ nonché dei ricchi registri di imbreviature vescovili.¹⁴ Ma gli uni e gli altri, data la loro coloritura 'cancelleresca', si prestano a considerazioni diverse da quelle che possono essere sviluppate a proposito dei cartolari dei singoli professionisti. Un discorso analogo andrebbe condotto anche a

¹¹ P. CAMMAROSANO, *op. cit.*, p. 270: «Questi registri infatti, custoditi presso il notaio alla stregua di una sua proprietà personale e trasmissibile agli eredi (che spesso proseguivano la professione notarile del padre), vennero considerati come facenti pubblica fede al pari dell'instrumentum scritto su pergamena, sciolto e consegnato alle parti o a una di esse (normalmente il destinatario). Di qui il loro peso crescente rispetto alle pergamene nel complesso della documentazione, soprattutto di quella di natura privata. I privati contraenti facevano spesso a meno, per motivi di economia, di richiedere la consegna dell'atto in pergamena e in redazione integrale ("in mundum")».

¹² In proposito si veda G. COSTAMAGNA, *La triplice redazione dell'«instrumentum» genovese*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1961 (ora in ID, *Studi di paleografia e diplomatica*, Roma, Il Centro di Ricerca, 1972, pp. 237-302).

¹³ Si ha sul finire del secolo XII la menzione di una *carta communis Mantue* (*Regesto mantovano. Le carte degli archivi Gonzaga e di Stato in Mantova e dei monasteri mantovani soppressi*, a cura di P. Torelli, Roma, Istituto storico italiano, Ermanno Loescher, 1914, n. 519, 1193 agosto 28), espressione che ricompare nel 1202 (ASMn, Archivio Gonzaga, b. 302, n. 385, 1202 marzo 13 e 16). Di alcuni registri comunali abbiamo alcune eloquenti attestazioni indirette nel corso dei primi decenni del secolo XIII: *L'archivio del monastero*, cit., n. CX, 1217 dicembre 28 (*liber procuratorum*); n. CXI, 1217 dicembre 28 (*carta cartulariorum*); di un *liber consiliorum* vi è traccia dal 1225 (ASMn, OC, b. 6. n. 16, 1225 giugno 29; Archivio di Stato di Milano (da ora ASMi), Pergamene per fondi, b. 252, 1225 giugno 30; Ivi, b. 228, 1227 maggio 12). Per ulteriori riferimenti si rimanda a P. TORELLI, *Studi e ricerche*, cit., pp. 167, 220, 273, 285, 291, 303.

¹⁴ I più antichi esemplari di registri vescovili, come è risaputo, risalgono ai primi decenni del Duecento; essi pur essendo registri di imbreviature notarili, si discostano dai protocolli privati dei notai potendo essere assimilati a dei registri di 'cancelleria': G. GARDONI, *I registri della Chiesa vescovile di Mantova nel secolo XIII*, in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV)*, Atti del Covegno di studi, Monselice 24-25 novembre 2000, a cura di A. Bartoli Langeli e A. Rigon, Roma, Herder, 2003, pp. 141-187.

proposito dei vari ‘libri’ realizzati da vari notai per le due famiglie signorili, i Bonacolsi prima e i Gonzaga poi.¹⁵

Per disporre di veri e propri *cartulari* notarili dobbiamo attendere il primo Trecento: una situazione che appare essere alquanto anomala,¹⁶ soprattutto se paragonata a molte altre città per le quali essi sono presenti già dal secolo XII, come risulta dal precoce caso genovese,¹⁷ e in maniera più generalizzata dal secolo successivo.

Parrebbe legittimo allora chiedersi per quali ragioni nessun protocollo notarile del secolo XII né di quello successivo sia giunto sino a noi. Potremmo rapportare tale situazione ai soli fortuiti meccanismi che hanno presieduto alla perdita o alla conservazione della documentazione medievale nei fondi archivistici pervenuti. Ma per far piena luce su tale problematica ci si dovrebbe, soprattutto, addentrare nella considerazione delle vicende del collegio dei notai mantovani e del loro archivio.¹⁸

A tale proposito basti dire che al principio degli anni Ottanta del Novecento, Roberto Navarrini si accostava allo studio della preparazione dei notai mantovani richiamando l’attenzione verso un «tema ancora inedito: il notariato a Mantova».¹⁹ Navarrini evidenziava quella vistosa lacuna in occasione di un convegno – si badi – su Pietro Torelli, studioso che, com’è risaputo, dedicò al notariato una particolare attenzione,²⁰ anche se

¹⁵ Sulle scritture prodotte dai notai bonacolsiani, e in particolare su quelle in forma di libro, si attendono i risultati delle indagini avviate da Gian Maria Varanini. Per quanto attiene ai ‘libri’ dei Gonzaga, ai quali chi scrive si rifarà nello studio annunciato a nota 5, si rinvia a *L’Archivio*, cit., pp. XXVII-XXXII.

¹⁶ La situazione mantovana parrebbe accostabile, ad esempio, a quella milanese, ove i protocolli notarili si conservano solo dal tardo Trecento: L. ZAGNI, *La redazione*, cit., pp. 43-53.

¹⁷ Cfr. almeno G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova*, cit., pp. 59-80.

¹⁸ Del collegio dei notai si occupa la terza rubrica del IV libro degli *Statuti bonacolsiani*, la cui redazione dovrebbe risalire al 1313: *Statuti bonacolsiani*, a cura di E. Dezza, A.M. Lorenzoni, M. Vaini, con un saggio inedito di Pietro Torelli, Mantova, Gianluigi Arcari, 2002, pp. 259-261. In tale rubrica viene imposto ai notai di redigere le imbreviature degli atti da essi rogati «in membranis et non possint eas scribere in cartis bombicinis», imbreviature che dovevano essere stese «plene et distincte non ponendo hoc verbum “et cetera”»; e non manca un riferimento alla *publicatio* di una imbreviatura traendola dal *quaternum* di un notaio defunto. In generale, per quanto attiene agli statuti bonacolsiani si veda, oltre ai contributi premessi alla citata edizione, almeno il saggio di I. LAZZARINI, *Il diritto urbano in una signoria cittadina: gli statuti mantovani dai Bonacolsi ai Gonzaga (1313-1404)*, in *Statuti città territori in Italia e Germania tra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini e D. Willoweit, Bologna, Il Mulino, 1991, pp. 381-417.

¹⁹ R. NAVARRINI, *Note di legislazione mantovana in materia notarile nei secoli XIV-XVI: la preparazione del notaio*, in *Convegno di studi su Pietro Torelli nel centenario della nascita*, Mantova 17 maggio 1980, Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana di Mantova, 1981, pp. 89-109:91.

²⁰ Il riferimento va al notissimo volume di Pietro Torelli intitolato *Studi e ricerche di diplomatica comunale* già citato in precedenza (nota 7).

il suo interesse si focalizzò principalmente sulla funzione pubblica del notaio. Quella lacuna, per quanto è noto, attende a tutt'oggi d'essere colmata, cosicché non sappiamo ancora, ad esempio, se e da quando sia stato istituito uno specifico 'ufficio' addetto alla custodia dei cartolari dei notai defunti.²¹

Eppure si è preservato uno specifico Archivio Notarile di grande importanza.²² Esso è costituito da due grandi serie: le imbreviature, ordinate per notaio, e le registrazioni, raggruppate invece per anni. I primi registri che si conservano sono del 1345. A tale documentazione molti hanno attinto, e per le più diverse ragioni, ma nessuno si è accinto a dedicarvi uno studio d'insieme. Lo stesso Pietro Torelli vi riservò una sola nota, una nota che costituisce ancor oggi un imprescindibile punto di riferimento. In quelle poche righe dedicate per lo più all'ufficio del registro,²³ Torelli, dopo aver dato notizia del rinvenimento di documenti del 1342 e del 1344, ove è presente l'indicazione della avvenuta registrazione, osservò che «non ostante il silenzio degli statuti Bonacolsiani, trattasi di istituto ben più antico, per cui non sarebbe infruttuosa una *ricerca espressa* in tutte le sedi che contengono documenti notarili anteriori appunto al 1342».²⁴ Ai brevi accenni del Torelli si aggiungono ora le considerazioni svolte da Isabella Lazzarini, attinenti invero per lo più al secolo XV, quando «l'uso, di origine comunale, di conservare copia dei documenti privati rogati in città, raggiunse una nuova chiarezza formale e una più capillare sistematicità rispetto ai secoli precedenti».²⁵

²¹ Si veda almeno il caso genovese: G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova* cit., pp. 217-219.

²² Rimandiamo alle indicazioni presenti nella 'voce' *Archivio di Stato di Mantova*, in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, II, Roma, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1983, pp. 790-791.

²³ Per quanto attiene in generale alla problematica relativa alla natura di tale ufficio si faccia riferimento a P. CAMMAROSANO, *op. cit.*, pp. 192-193 e 254-255. Può essere utile un confronto con il ben più antico ufficio dei Memoriali bolognesi: TAMBA, *Una corporazione per il potere* cit., pp. 199-257.

²⁴ *L'Archivio Gonzaga*, cit., p. LVI, nota 3.

²⁵ I. LAZZARINI, *Fra un principe e altri stati. Relazioni di potere e forme di servizio a Mantova nell'età di Ludovico Gonzaga*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1996, p. 80, la studiosa annota inoltre che «il caso del registro mantovano sembra ricondursi più al modello dell'ufficio responsabile della autenticazione degli atti piuttosto che alla tipologia del controllo e dell'esazione del dazio dei contratti. Si tratta di ufficio piuttosto tardo rispetto ad altre realtà cittadine di più profonda cultura giuridica». Si considerino anche I. LAZZARINI, *Gerarchie sociali e spazi urbani a Mantova dal comune alla signoria gonzaghesca*, Pisa, Gisem, 1994, p. 23; EAD., «*Peculiaris magistratus*»: la cancelleria gonzaghesca nel Quattrocento (1407-1478), «*Ricerche storiche*», XXIV (1994), pp. 337-349. Si veda inoltre A. BORGOGNO, *Prime indagini sulla cancelleria mantovana al tempo della signoria*, «*Ricerche medievali*», I, 1966, pp. 54-74. Di un periodo ancora più tardo si è occupata F. FANTINI D'ONOFRIO, *Fonti per la storia della cancelleria gonzaghesca: gli ordini ducali dal 1628 al 1707*, «*Civiltà mantovana*», XIX, 1988, pp. 39-62.

Insomma, per quanto la sussistenza del collegio notarile – del quale non è pervenuto alcuno statuto²⁶ – e di un suo archivio, rimandino ad un contesto comunale, sta di fatto che in quell'archivio non si sarebbe conservata documentazione anteriore al Quattrocento, anche se, come si è detto, le tracce del suo funzionamento risalgono quantomeno ai decenni centrali del Trecento. E al Trecento, si ponga mente, attengono pure i protocolli notarili ancora oggi utilizzabili. Ma la loro sopravvivenza – come parrebbe potersi desumere anche da quanto si avrà modo di dire a proposito delle «abbreviature» del notaio Nuvoloni – potrebbe essere stata estranea e indipendente dall'esistenza di un collegio e di un archivio dei notai mantovani.

Allo stato attuale delle conoscenze è possibile dire che, oltre a quello del Nuvoloni, esistono altri protocolli di notai mantovani del secolo XIV. Basti qui ricordare, ad esempio, il *Liber abbreviatarum* del notaio Boneto *de Magisio*, un protocollo degli anni 1345-1355; il *Quaternellus imbreviatarum seu liber* risalente al 1357²⁷ di Petrozzano *de Cavaciis* – un notaio che non dovette essere privo di qualche spessore e sul quale sarà bene appuntare in futuro l'attenzione –,²⁸ e gli altri suoi 'quadernetti' dei successivi anni 1367, 1360, 1361. Dello stesso Petrozzano è anche un *Registrum cartarum septuagintaquatuor* (1343-1370). Né si deve omettere di citare il libro contrassegnato dalla sigla «IOB», ovvero le imbreviature di Bonsaverio notaio del fu Ottonello da San Leo (1304, 1306, 1307). Pare opportuno non tralasciare neppure di rammentare l'esistenza di fascicoli e libri di *abbreviature* della fine del secolo XIII, anche se, in verità, questi ultimi non si configurano come veri e propri protocolli notarili quanto piuttosto come 'registri' di interesse dei Bonacolsi o dei Gonzaga.²⁹ E forse gli esempi potrebbero essere moltiplicati.

Ecco allora che, il richiamare l'attenzione su quella particolare ti-

²⁶ R. NAVARRINI, *Note di legislazione* cit., p. 91.

²⁷ Merita d'essere posto in risalto il fatto che il notaio utilizzò come copertina di tale suo protocollo un foglio di un «Liber ambaxatarum» del comune di Mantova del 1283: cfr. *infra*, testo corrispondente a nota 100.

²⁸ Basti qui accennare al fatto che il notaio *Petrus Iohannes de Cavaciis* era stato eletto *ad officium vignalium*: C. CIPOLLA, *Documenti per la storia delle relazioni fra Verona e Mantova nel secolo XIII*, Milano, Hoepli, 1901, p. 291, 1299 marzo 17.

²⁹ Cfr. *L'Archivio Gonzaga*, cit., pp. XXVI-XXVII, XXX-XXXI, e p. 55, ove si segnalano, tra gli altri, un quaderno pergamenaceo intitolato *Liber abbreviatarum instrumentorum scriptarum per Adelberium notarium de Adelberis*, (1295-1296) e un fascicolo pergamenaceo di *Abbreviature facte per me Guibertum quondam domini Salonini de Campitello* (1300).

pologia documentaria, sia pur partendo dalla considerazione di un singolo esemplare, può avere una sua precisa utilità: contribuire a ravvivare l'interesse per un tema ancora negletto.

3. IL NOTAIO OTTOBONO NUVOLONI FRA LIBERA PROFESSIONE E 'FUNZIONARIATO'

Giunti a questo punto, non possiamo esimerci, pur in attesa degli annunciati approfondimenti, di tratteggiare un succinto *curriculum* dell'autore del protocollo che ci accingiamo ad esaminare.

I dati raccolti permettono di gettare un raggio di luce sulle origini famigliari del notaio Ottobono, il quale va, con ogni probabilità, ricondotto alla nota famiglia mantovana dei Nuvoloni, una famiglia attiva in ambito pubblico sin dall'età comunale e che rivestirà una posizione non irrilevante nemmeno fra Tre e Quattrocento.³⁰

Sappiamo che il padre di Ottobono era Antonio Nuvoloni. Quest'ultimo potrebbe aver avuto rapporti parentali, non precisabili però allo stato delle conoscenze, con il giudice Bartolomeo, personaggio assai attivo nei decenni a cavallo fra i secoli XIII-XIV, come pone in risalto, fra l'altro, la sua nomina a capitano del popolo nella città di Firenze.³¹ È documentato un figlio di Ottobono, Antonio, che come il padre esercitò la professione notarile.³² Sappiamo altresì che Ottobono abitava in città, in una casa sita nella contrada di Santo Stefano, a lui concessa – ma non sappiamo a quale titolo – da Luigi Gonzaga.³³

³⁰ I. LAZZARINI, *Fra un principe*, cit., pp. 399-409, p. 399: «erano una famiglia di origine comunale: gli atti del *Liber Privilegiorum* raccolgono numerose testimonianze della loro partecipazione ai grandi avvenimenti del comune cittadino, e Bartolomeo Nuvoloni fu nel 1254 capitano del popolo a Firenze. Nel Trecento abbiamo tracce della loro presenza in città come notai e come consiglieri e anziani di comune: la loro tradizionale partecipazione alle cariche cittadine non venne meno con l'avvento dei Gonzaga. Nel XV secolo l'atrofizzarsi di queste cariche fece sì che vivessero accanto ai Gonzaga, servendoli qualche rara volta come vicari nel contado, più spesso impegnati in viaggi all'estero, perseguendo propri fini assai più che esplicite missioni marchionali e almeno in un caso, quello di Carlo di Antonio, apertamente legati ad altri signori, gli Este». M. VAINI, *Ricerche gonzaghesche (1189-inizi sec. XV)*, Firenze, Leo S. Olschki, 1994, a p. 95, evidenzia «l'appartenenza ad un ceto privilegiato è affermata il 5 marzo dell'83 dal *nobile signore* Antonio Nuvoloni, figlio ed erede del q. *nobile uomo* Filippo, di professione mercante, che dichiara "se esse curialem et in curiam nostri magnifici domini domini Ludovici de Gonzage domini Mantue [...] conversari"».

³¹ I. LAZZARINI, *Fra un principe*, cit., p. 399.

³² Per quanto concerne l'attività espletata dal notaio Antonio Nuvoloni ci limitiamo ad annoverare le seguenti referenze documentarie: ASMn, Archivio Gonzaga, b. 312, 1392 aprile 3; 1393 luglio 28; 1397 aprile 7. Antonio estrasse per volontà di Luigi Gonzaga il *mundum* di alcune imbreviature realizzate dal padre: ASMn, Archivio Gonzaga, b. 309, 1336 dicembre 8.

³³ ASMn, Archivio Gonzaga, b. 315, protocollo del notaio Ottobono Nuvoloni, c. 12r, <1321> ottobre 31. Nel 1343 Ottobono Nuvoloni è detto della contrada *Bechariorum*: ASMn, Archivio Gonzaga, b. 245, fascicolo 24, c. 63v, 1343 ottobre 11.

Le attestazioni di Ottobono disponibili allo stato della ricerca non sono anteriori agli inizi del secolo XIV: i primi atti noti da lui rogati sono del 1314.³⁴ L'ambito entro il quale egli parrebbe aver svolto la sua libera professione è prettamente urbano. I suoi clienti sono quasi esclusivamente cittadini. E in città, salvo rare eccezioni, egli parrebbe aver svolto il suo mestiere. Tale è l'impressione che si può desumere da una prima lettura sia delle imbreviature del 1321 sia degli instrumenti rogati da Ottobono a noi noti. Insomma, è all'interno della città che Ottobono Nuvoloni raccoglie la sua clientela, una clientela che come appresso vedremo parrebbe aver 'orientato' i successivi sviluppi della sua 'carriera'. Ecco qualche significativo esempio. Nel 1315 redasse il testamento di Bonacurso figlio di Pietrino *de Bocamaioribus*³⁵ e funse da procuratore.³⁶ Nel 1316 rogò un atto nel quale agiva un procuratore del figlio di Tagino Bonacolsi.³⁷ Nello stesso anno agì nelle vesti di procuratore delle monache di San Giovanni Evangelista.³⁸ Nel 1317, invece, lavorò stando fuori dalla città, a Castellucchio.³⁹ In quel medesimo anno stese alcuni atti, fra i quali il contratto matrimoniale⁴⁰ inerente una donna di elevate origini sociali, Costanza del fu Alidusio Forzate da Padova, andata in sposa al mantovano Saraceno del fu Nicolò Cremaschi, personaggio sul quale ritorneremo. Altri contratti matrimoniali furono realizzati da Ottobono nel 1319⁴¹ e nel 1324.⁴² Nell'anno 1322 aveva invece messo per iscritto una vendita di terre.⁴³

Tale esemplificazione certamente non esaurisce l'intero panorama dell'attività espletata dal notaio Ottobono – un'attività che ci sentiamo di poter definire del tutto 'ordinaria' –, ma permette di fornire un primo e approssimativo quadro della sua committenza, all'interno della quale vanno

³⁴ ASMi, Pergamene per fondi, b. 224, n. 174, 1314 gennaio 17.

³⁵ ASMi, Pergamene per fondi, b. 228, n. 767, 1315 giugno 1.

³⁶ *L'archivio capitolare della cattedrale di Mantova fino alla caduta dei Bonacolsi*, a cura di P. Torelli, Verona, A. Mondadori, 1924, n. CCCXXXIX, 1315 ottobre 7, dicembre 1 e 2.

³⁷ *Ivi*, n. CCCXLI, 1316 marzo 16.

³⁸ ASMi, Pergamene per fondi, b. 234, 1316 gennaio 23.

³⁹ *Ivi*, b. 228, n. 809, 1316 agosto 29.

⁴⁰ ASMn, Archivio Gonzaga, b. 308, 1315 aprile 24: con tale atto, rogato a Mantova, nella casa di Marcio *de Forzate*, Costanza «quondam filia domini Aliduxii de Forzate de Padua», chiese a un console di giustizia che il notaio Bonsaverio de Stanchis fosse designato quale suo curatore. Il contratto matrimoniale fra Costanza Forzate e Saraceno del fu Nicolò *de Cremaschis* venne redatto nella primavera del 1318: ASMn, Archivio Gonzaga, b. 308, 1318 marzo 26.

⁴¹ ASMn, Archivio Gonzaga, b. 308, 1319 maggio 15.

⁴² *Ivi*, b. 309, 1324 settembre 25.

⁴³ *L'archivio del monastero*, cit., n. CCXCIII, 1322 luglio 10.

emergendo, come già evidenziano i documenti rogati per Costanza Forzaté, alcuni legami con ragguardevoli esponenti della società mantovana dell'epoca, ovvero con personaggi destinati a rivestire un ruolo non secondario nelle vicende che portarono al tracollo del dominio bonacolsiano sulla città e all'affermazione di quello gonzaghese. Quei legami, come si accennava, potrebbero non aver mancato di condizionare fortemente i successivi sviluppi professionali del Nuvoloni, lasciando nel contempo intuire quali dovettero essere i suoi personali orientamenti politici.

Vediamo dunque, sia pur rapidamente, di accennare a tali legami, partendo dalle tracce che permettono di scorgere la sussistenza di relazioni tra il notaio Nuvoloni e Luigi Gonzaga. Oltre a ribadire che il Nuvoloni abitava in una casa del Gonzaga, è utile fare riferimento ad una delle imbreviature del 1321. L'11 aprile di quell'anno il notaio Ottobono si trovava nella contrada di San Zeno, nella casa di Luigi Gonzaga, ove erano presenti, fra gli altri, il notaio Ledonico *de Cavacis* e due domicelli del defunto Corrado Gonzaga, padre di Luigi. Questi prese allora 16 lire di veneti grossi da *Zorçius* del fu Giordano de Valenza *de Mediolano* a parziale soluzione di un debito che quest'ultimo aveva contratto con Corrado Gonzaga.⁴⁴

Appare inoltre opportuno porre nel giusto risalto la presenza fra i clienti di Ottobono Nuvoloni di alcuni esponenti di quel *milieu* di personaggi assai vicini ai Gonzaga. È bene sottolineare, in particolare, la presenza di membri della famiglia Cremaschi, giacché Petrozzano Cremaschi fu direttamente coinvolto nell'azione che portò Luigi Gonzaga al potere.⁴⁵ Con un atto rogato nel mese di aprile,⁴⁶ in una bottega posta nel palazzo nuovo del comune, il vicario Rinaldo Bonacolsi impose a Madaleone del fu Marco orefice, di mettere a disposizione del comune un destriero e un ronzino da consegnare «ad stangas palacii dicti comunis», con i quali Madaleone avrebbe dovuto porsi al servizio del comune per le cavalcate «ac alia subire factiones et onera». Ma poiché Madaleone non poteva far fronte a tale richiesta essendo «occupatus in variis et iustis causis», convenne con Petrezzano del fu Nicolò *de Cremaschis* affinché provvedesse lui in vece sua a far fronte alle richieste del vicario in cambio di 90 lire mantovane. È nella casa di Saraceno del fu Nicolò dei Cremaschi

⁴⁴ ASMn, Archivio Gonzaga, b. 315, protocollo del notaio Ottobono Nuvoloni, c. 36v, <1321> aprile 11.

⁴⁵ M. VAINI, *Ricerche gonzaghese*, cit., pp. 48, 88-90, 170.

⁴⁶ ASMn, Archivio Gonzaga, b. 315, protocollo del notaio Ottobono Nuvoloni, c. 37r, <1321> aprile 15.

che Ottobono nel giugno del 1321 realizzò l'atto mediante il quale lo stesso Saraceno vendette terre site in Levata.⁴⁷ In un'altra occasione Lancillotto *de Cremaschis* nominò Giovanni *de Sacca* e Bartolomeo del fu *magister Omnebono, iurisperitos*, suoi arbitri.⁴⁸

Né si può sottacere di coloro che a diverso titolo parteciperanno a quella grandiosa 'celebrazione' del prestigio dei Gonzaga tenutasi nel febbraio del 1340: la «magna curia».⁴⁹ È necessario in particolare porre l'accento sul fatto che fra i venticinque *militēs* creati in quell'occasione,⁵⁰ vi troviamo, oltre al già citato Petrozzano dei Cremaschi, Filippo degli Abati. Ebbene, fra i clienti del Nuvoloni figura anche Filippino del fu Antonio *de Abbatibus*,⁵¹ appartenente a un gruppo parentale attivo già nel Duecento, annoverato fra i primi protagonisti della vita cittadina in età bonacolsiana e in forte declino nel Quattrocento.⁵² Fra gli atti che lo attengono traditi nel protocollo del notaio Nuvoloni ricordiamo quello mediante il quale, dopo aver amministrato il patrimonio del nipote Giovanni del fu Franceschino, sulla scorta dell'atto divisionale stipulato fra i due fratelli nel 1304, egli consegnò al nipote alcuni immobili posti in Scorzarolo, in Boccadiganda e nel territorio di San Giorgio.⁵³ Lo stesso Filippino è attore di una permuta avente per oggetto un terreno con casa posto nella contrada cittadina di Santo Stefano.⁵⁴ Il 27 febbraio Ottobono rogò stando nella camera del vescovo, ove si sono raccolti il frate Giovannino cappellano vescovile ed altri *familiāres* del presule.⁵⁵ Lì, dinnanzi al vescovo Iacopo, si recò Filippino degli Abati, che fu investito di vari appezzamenti di terra che da tempo erano a lui stati concessi dall'episcopio come risul-

⁴⁷ *Ivi*, c. 1r, <1321> giugno 8.

⁴⁸ *Ivi*, c. 18v, <1321> novembre 24.

⁴⁹ Cfr. B. ALIPRANDI, *Aliprandina o Cronica de Mantua*, a cura di O. Begani, Città di Castello, Casa Editrice S. Lapi, 1910, pp. 124-131; è pervenuto un noto e interessante 'libro' delle spese sostenute in quella occasione (ASMn, Archivio Gonzaga, b. 393), sul quale parrebbe non inutile tornare.

⁵⁰ M. VAINI, *Ricerche gonzaghesche*, cit., pp. 88-89.

⁵¹ ASMn, Archivio Gonzaga, b. 315, protocollo del notaio Ottobono Nuvoloni, c. 35r, <1321> marzo 23. Da un'altra imbreviatura si apprende che Filippo degli Abati aveva casa nella contrada del Falcone: *ivi*, c. 19v, <1321> dicembre 3.

⁵² I. LAZZARINI, *Fra un principe* cit., p. 382, ne traccia un ampio profilo attinente però al secolo XV.

⁵³ ASMn, Archivio Gonzaga, b. 315, protocollo del notaio Ottobono Nuvoloni, c. 21r, <1321> dicembre 9.

⁵⁴ *Ivi*, c. 35r, <1321> marzo 23.

⁵⁵ *Ivi*, c. 46v, <1321> febbraio 27.

tava manifesto dai pubblici istrumenti «scriptis et attestatis super quaternis episcopalis curie Mantue».⁵⁶ Oltre a Filippino nella documentazione in esame compaiono altri membri della sua famiglia: Rodolfo figlio di Bartolo *de Abbatibus*, che assiste all'atto con il quale un console di giustizia assegna a Giovanni del fu Franceschino degli Abati un suo procuratore nella persona di Bongiovanni di Giovannasio degli Abati.⁵⁷

Un rilievo non modesto assume pure la frequente presenza fra le 'abbreviature' del notaio Nuvoloni di transazioni concernenti Tommaso del fu Ugleno *de Strata*. Egli compare come acquirente di terre site nel territorio di Cerese,⁵⁸ e Castellucchio.⁵⁹ Ottobono in almeno una occasione stette sotto il loggiato della *domus* di Tommaso, casa che sappiamo così essere stata posta nella contrada *Libardorum coronatorum de Tribulis*.⁶⁰ Non sono assenti atti con i quali Tommaso alienò in favore di altri suoi immobili.⁶¹ Eloquenti sono poi le varie 'abbreviature' che permettono di fare di Tommaso un attivo prestatore di denaro.⁶² Tra i clienti del notaio Ottobono figura anche un figlio di Tommaso, Giovannino, nelle vesti di acquirente di un terreno arativo posto nel territorio di Levata.⁶³

Per i della Strada è necessario rifarsi alle ricerche condotte da Isabella Lazzarini,⁶⁴ relative peraltro ad un periodo posteriore rispetto a quello che qui interessa. Tuttavia i dati da lei raccolti aprono qualche spiraglio anche sul Trecento. La famiglia dei della Strada è senza dubbio alcuno di origine mantovana. Lo Schivenoglia li dice «ab anticho tuti [...] sone speciali in Mantoa suxo el canton de Sancto Andria».⁶⁵ Una famiglia di spe-

⁵⁶ Si veda in proposito G. GARDONI, *Notai e scritture vescovili a Mantova fra XII e XIV secolo. Una ricerca in corso*, in *Chiese e notai (secoli XII-XV)*, Verona, Cierre, 2004 («Quaderni di storia religiosa», XI), pp. 51-85, pp. 64-68. Sui notai vescovili si veda anche G. GARDONI, «Per notarios suos». *Vescovi e notai a Mantova tra XII e XIII secolo*, «Archivio storico lombardo», CXXXI-CXXXII, 2005-2006, pp. 149-192.

⁵⁷ ASMn, Archivio Gonzaga, b. 315, protocollo del notaio Ottobono Nuvoloni, c. 21r, <1321> dicembre 9.

⁵⁸ *Ivi*, c. 3r, <1321> luglio 6; c. 10r, <1321 ottobre 7>; c. 18r, <1321> novembre 21.

⁵⁹ *Ivi*, c. 15v, <1321> novembre 9; c. 16r, <1321 novembre 9>: i venditori dichiarano che il ricavato della vendita sarà impiegato per per saldare l'acquisto di un bue necessario «ad laborandum alias suas terras».

⁶⁰ *Ivi*, c. 4r, <1321> luglio 8; c. 6v, <1321> agosto 29; c. 11v, <1321> ottobre 26; c. 15v, <1321> novembre 9.

⁶¹ *Ivi*, c. 4r, <1321> luglio 8.

⁶² *Ivi*, c. 12v, <1321 novembre 1>; c. 13v, <1321> novembre 4: si tratta di una vendita in favore del *de Strata* effettuata «pro solvendo quadam debitum».

⁶³ *Ivi*, c. 1r, 1321 giugno 8.

⁶⁴ I. LAZZARINI, *Gerarchie sociali* cit., pp. 126-127; EAD., *Fra un principe*, cit., pp. 226-232.

⁶⁵ Il passo di Andrea Schivenoglia è citato *ivi*, p. 226.

ziali, dunque, la cui bottega era posta accanto al monastero di Sant'Andrea, una bottega che rimarrà a lungo possesso comune a tutti i membri del gruppo parentale. Essi tuttavia già alla metà del secolo XIV non dovevano più esercitare quel mestiere, giacché la stessa spezieria risulta essere affittata.⁶⁶ È Consolato, il capostipite dei tre rami della famiglia che si contraddistingueranno nel Quattrocento, a consolidare le basi dell'ascesa pubblica della famiglia. Egli nel periodo compreso fra il 1385 ed il 1386 risulta essere stato massaro, *sapiens communis* nel 1370 ed anziano nel 1388. I suoi discendenti ricopriranno nei decenni susseguenti cariche d'elevato prestigio al servizio dei Gonzaga.

La fine degli anni Trenta del secolo XIV coincise con una profonda svolta nella vita professionale del notaio, una svolta che si colloca in una significativa contiguità cronologica con la presa del potere da parte dei Gonzaga. È noto che Luigi Gonzaga il 16 agosto 1328, con l'appoggio degli Scaligeri, si sostituì ai Bonacolsi ed acquisì il potere su Mantova; pochi giorni dopo – il 28 agosto – venne eletto capitano della città.⁶⁷

Orbene, il 18 agosto del 1328 vediamo il notaio Ottobono rogare per Luigi Gonzaga stando nella sua casa.⁶⁸ Erano passati appena due giorni da quando Luigi Gonzaga aveva assunto il controllo della città e sembra non privo di significato il trovarvi al suo servizio proprio il notaio Ottobono Nuvoloni.

Nella prospettiva di uno studio sulla prima cancelleria gonzaghesca, gioverà sottolineare con forza l'immediatezza con la quale Luigi Gonzaga provvede, e a brevissima distanza dalla assunzione del potere, a dotarsi di una struttura documentaria di sua fiducia, chiamando a lavorare presso di sé un professionista con il quale aveva già in precedenza avuto modo di instaurare delle relazioni. A dare corpo a tale considerazione soccorrono altri indizi. Nel gennaio del 1329 Ottobono Nuvoloni presenziò ad un atto rogato nella contrada di Santa Maria Matris Domini, nella casa di Luigi Gonzaga, che è qui già insignito della carica di vicario.⁶⁹ Nel novembre successivo l'Ottoboni sottoscriverà un documento di-

⁶⁶ A tal proposito si veda la documentazione indicata *ivi* a nota 134 di p. 226.

⁶⁷ Ci si limita qui a rinviare a M. VAINI, *Dal comune alla signoria. Mantova dal 1200 al 1328*, Franco Angeli, Milano 1986, pp. 281-282; I. LAZZARINI, *Gonzaga Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 57, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2001, pp. 810-814; R. TAMALIO, *Profilo di Luigi Gonzaga*, in *Monete e medaglie di Mantova e dei Gonzaga dal XII al XIX secolo*, III. *Il Comune. I Gonzaga capitani generali del popolo di Mantova e vicari imperiali. I Gonzaga marchesi di Mantova. (1117-1530)*, Mantova, Banca Agricola Mantovana, 1997, pp. 52-53.

⁶⁸ ASMn, Archivio Gonzaga, b. 309, 1328 agosto 18.

⁶⁹ *Ivi*, b. 309, 1329 gennaio 13.

chiarando di averlo realizzato su mandato – «de mandato» – del vicario.⁷⁰ È dunque chiaro che presso la dimora privata del Gonzaga⁷¹ – secondo una prassi che appare consolidata, giacché così accadeva già all'epoca dei Bonacolsi⁷² – si era costituito un primo embrione della cancelleria gonzagesca, alla cui attività contribuiva il Nuvoloni, che in quella occasione agiva in virtù di uno specifico *mandatum* del signore. Si tratta di una specificazione che ha un'evidente valenza funzionariale, e che esalta anche in campo documentario la potestà del signore, che emerge quale autore della documentazione emessa dalla sua cancelleria.⁷³

Non passerà molto tempo che la posizione ricoperta in quel determinato frangente dal Nuvoloni sarà resa ancor più esplicita allorché nelle sue sottoscrizioni egli si dirà notaio di nomina imperiale e *scriba* del vicario: «(SN) Ego Ottebonus de Nuvolonis imperiali auctoritate notarius publicus et tunc prefati domini vicarii scriba his interfui et de mandato ipsius domini publice scripsi».⁷⁴

Si tratta di una qualifica che non verrà meno negli anni seguenti: infatti, per quanto si è a oggi potuto verificare, come *scriba* di Luigi Gonzaga il notaio Ottobono compare quantomeno sino al 1336.⁷⁵ Della sua attività espletata per oltre vent'anni al servizio dei Gonzaga⁷⁶ restano diver-

⁷⁰ ASMi, Pergamene per fondi, b. 229, n. 1000, 1329 novembre 18.

⁷¹ Del resto, a breve distanza di tempo, è proprio presso la casa di Luigi Gonzaga che risulterà aver sede la sua cancelleria: lo si può evidenziare ricordando un atto dell'autunno del 1350, rogato per l'appunto «in cancelaria infrascripti magnifici domini Loysii, sita in pallatio habitationis eiusdem», e rogato dal notaio «Blasius filius domini Oldevrandi de Pelegrinis», che nella sottoscrizione dichiara d'aver agito su mandato del signore (ASMn, Archivio Gonzaga, b. 3313, n. 506, 1350 ottobre 11). Un altro esempio: nel 1352 «in cancelaria palatii habitationis magnifici domini infrascripti», venne redatto un atto di Luigi Gonzaga per mano del notaio «Bonetus filius domini Co(m)ini de Magisio», il quale si dice notaio pubblico di nomina imperiale e precisa «et tunc notarius prefati magnifici domini»: ASMn, Archivio Gonzaga, b. 311, n. 65, 1352 marzo 25. Si veda anche I. LAZZARINI, «*Peculiaris magistratus*» cit., p. 338.

⁷² Si rinvia allo studio annunciato sopra a nota 15.

⁷³ Per quanto attiene alla valenza del *mandatum*, del tutto assimilabile alla *iussio*, si veda G.G. FISSORE, *Autonomia notarile*, cit., pp. 164-166, ove si annota come la *iussio* sia uno «specifico elemento della documentazione cancelleresca [...] che tende a sottolineare il diverso – e per certi versi contrapposto – versante di un'operazione documentaria in cui i redattori sono semplici strumenti della volontà dell'autore, incaricati di esprimere, attraverso forme ritualizzate, il volto costante del potere».

⁷⁴ La sottoscrizione è stata tratta, a puro titolo d'esempio, da ASMn, Archivio Gonzaga, b. 9, 1330 giugno 6.

⁷⁵ ASMn, Archivio Gonzaga, b. 309, 1336 maggio 3; [1336] dicembre 8.

⁷⁶ Il notaio Ottobono Nuvoloni assiste al principio del 1351 alla redazione di un atto stando nella cancelleria posta nel palazzo di Luigi Gonzaga: ASMn, Archivio Gonzaga, b. 245, fascicolo 24, c. 96v, 1351 gennaio 22.

si atti sciolti;⁷⁷ ma Ottobono parrebbe aver utilmente contribuito anche alla realizzazione di documenti in libro della famiglia dominante.⁷⁸

4. LE 'ABREVIATURE' DI UN NOTAIO DI CITTÀ

È tempo di addentrarsi nella considerazione del protocollo del notaio Ottobono Nuvoloni, del quale pare necessario fornire una succinta descrizione. Esso, privo di copertina, si compone di sei *quaterni*, di diversa misura, ognuno dei quali è regolarmente costituito da otto carte, rilegati fra loro con tenia. I singoli *quaterni* recano nel margine superiore del *recto* della prima carta un'intestazione che si apre con il *signum notarii* e che viene ripetuta sostanzialmente sempre in maniera identica:

- c. 1r: (SN) Abbreviature mei Otteboni de Nuvolonis per me scripte in millesimo trecentesimo vigesimo primo, indictione quarta
- c. 9r (SN) Abbreviature mei Otteboni de Nuvolonis per me scripte in millesimo trecentesimo vigesimo primo, indictione quarta sunt he***
- c. 17r (SN) Abbreviature scripte per me Ottebonum de Nuvolonis in millesimo trecentesimo vigesimo primo, indictione quarta
- c. 25r (SN) Abbreviature mei Otteboni de Nuvolonis per me scripte in millesimo trecentesimo vigesimo primo, indictione quarta
- c. 33r (SN) Abbreviature mei Otteboni de Nuvolonis per me scripte in millesimo trecentesimo vigesimo primo, indictione quarta
- c. 41r (SN) Abbreviature mei Otteboni de Nuvolonis per me ipsum scripte in millesimo trecentesimo vigesimo primo, indictione quarta

Le singole abbreviature si susseguono le une alle altre delimitate da un tratto di penna che le incornicia. Tale 'segnatura' contraddistingue però solo quelle che, solitamente sul margine destro, sono contrassegnate dalla presenza della abbreviazione *at* con sovrascritta una linea obliqua di abbreviazione: è lecito ritenere che tali 'segni' siano stati utilizzati dal notaio Ottobono per indicare l'avvenuta estrazione del *mundum*. Si confronti,

⁷⁷ Per quanto riguarda l'attività svolta al servizio del Gonzaga si confronti almeno *Liber privilegiorum comunis Mantue*, a cura di R. Navarrini, Mantova, Gianluigi Arcari, 1988, n. 156, 1332 maggio 18, ove l'atto con il quale Luigi Gonzaga provvede a nominare il notaio Zampolo *de Medicis* suo procuratore per la stipulazione di un accordo con i Veneziani attinente alle relazioni commerciali fra Mantova e Venezia si dice che era stato redatto da Ottobono *de Nuvolonis* il 21 aprile del 1332.

⁷⁸ Sia per ora sufficiente rimandare a ASMn, Archivio Gonzaga, b. 7, cc. 316-319, anni 1331 luglio 15-1332 marzo 17. Del notaio Ottobono Nuvoloni è il quaderno conservato in ASMn, Archivio Gonzaga, b. 245, fascicolo 19, con atti degli anni 1330-1339.

ad esempio l'atto di c. 9r, <1321> ottobre 4: l'atto è incompleto e alle poche righe di testo presenti segue uno spazio bianco destinato ad accogliere la parte mancante del negozio; non si riscontra la presenza né della linea che normalmente incornicia, come detto, molte imbreviature, né vi è stata apposta l'abbreviazione *at*. È possibile addurre un ulteriore esempio: in corrispondenza di una imbreviatura di c. 3r, <1321 giugno 1>, mancano entrambi gli elementi che abbiamo ritenuto di ricondurre alla redazione del relativo *instrumentum*.⁷⁹ Tuttavia non sempre le due modalità si accompagnano in maniera costante: ad esempio a c. 8r, <1321> ottobre 4, non si denota la presenza della linea di cornice, ma vi è l'abbreviazione *at*. Da quanto detto, si evince che il notaio Ottobono di norma non utilizzò la più consueta modalità per indicare l'avvenuta realizzazione della 'bella', ovvero l'apposizione di una o più linee oblique.⁸⁰

Si riscontra un ampio uso di formule ceterate, e ciò solitamente alla fine del negozio.⁸¹ Sui margini, in corrispondenza delle singole imbreviature costante è la presenza di annotazioni, tutte di mano del notaio Ottobono, con le quali, in forma alquanto ridotta, si indica l'attore del negozio giuridico.⁸² Nel protocollo si riscontra poi la presenza di diversi spazi bianchi rimasti tali o perché non si è provveduto a portare a termine la stesura dell'imbreviatura, rimasta di conseguenza incompleta,⁸³ o perché troppo ampi per contenere il testo rivelatosi breve.

Rimane da richiamare l'attenzione su di un dato non privo di valore e strettamente connesso con la struttura del protocollo, ovvero sul fatto che la successione dei fascicoli non rispecchia l'ordine cronologico delle imbreviature in essi presenti, come si può desumere dalla tabella che segue. Si può ritenere che i fascicoli fossero originariamente tenuti sciolti, e che solo in un secondo momento siano stati rilegati fra loro. È possibile altresì porre in evidenza come l'ultimo dei fascicoli che compone il protocollo sia in realtà il più antico e che la sua compilazione ebbe inizio sul finire del 1320, a questo periodo risalgono quattro imbreviature, una del giorno 29 e tre del giorno 31. La prima imbreviatura del 1321 data invece 10 gennaio.

⁷⁹ Altri esempi si possono riscontrare in ASMn, Archivio Gonzaga, b. 315, protocollo del notaio Ottobono Nuvoloni, cc. 16v, c. 17v, c. 19v, c. 29v, c. 41v.

⁸⁰ Invero la presenza di tale modalità si riscontra *ivi*, c. 30v giugno 4.

⁸¹ Fra i diversi casi riscontrati si ricorda solo *ivi*, c. 8r.

⁸² Ad esempio *ivi*, c. 1r: «domini Thomaxii de Strata»; c. 1v: «Fedrigini draperii de Belvexinis»; c. 2r: «dicti Fedrigini»; c. 2r: «monasterii Sancti Ruffini et Amadei clerici de Verona»; c. 4r: «fratrum Sancti Viti».

⁸³ Tale situazione può essere esemplificata rinviando *ivi*, c. 23v, con spazio bianco che si estende anche sulla successiva c. 24r.

<i>Fascicoli</i>	<i>Carte</i>	<i>Estremi cronologici</i>	<i>Ordine cronologico</i>
I	1r-8v	8 giugno 1321 4 ottobre 1321	D
II	9r-16v	4 ottobre 1321 10 novembre 1321	E
III	17r-24v	11 novembre 1321 31 dicembre 1321	F
IV	25r-32v	31 maggio 1321 14 giugno 1321	C
V	33r-40v	9 marzo 1321 25 maggio 1321	B
VI	41r-49v	29 dicembre 1320 5 marzo 1321	A

La natura delle imbreviature di Ottobono Nuvoloni non presenta alcun particolare rilievo, ma permette, nonostante esse si riferiscano ad un solo anno della sua attività, di conoscere gli ambiti sociali e geografici entro i quali il notaio dovette svolgere la sua attività di libero professionista. La considerazione, ad esempio, dei luoghi presso i quali il Nuvoloni agiva, evidenzia come egli abbia lavorato prevalentemente all'interno della città e per una clientela prettamente urbana, costituita da appartenenti al mondo artigianale, oltre che da esponenti di rilievo della società cittadina come si è già accennato sopra.

Varia è la natura dei negozi giuridici che il notaio Ottobono venne chiamato a mettere per iscritto: numerose sono le compravendite di terreni posti all'esterno della città,⁸⁴ solitamente nelle sue immediate vicinanze,⁸⁵ o di immobili ubicati all'interno della stessa città (nel qual caso prevalgono transazioni aventi per oggetto case);⁸⁶ strettamente correlati a questi atti sono le prese di possesso dei beni comperati;⁸⁷ si aggiungono

⁸⁴ *Ivi*, c. 2v, <1321> giugno 1; c. 11r, <1321> ottobre 24, c. 12r, <1321> ottobre 31; c. 13v, <1321> novembre 4.

⁸⁵ *Ivi*, c. 1r, 1321 giugno 8; c. 6v, <1321> agosto 29.

⁸⁶ *Ivi*, c. 1v, <1321> giugno 17; c. 19v, <1321> dicembre 3.

⁸⁷ *Ivi*, c. 2r, <1321> giugno 17; c. 5r, <1321> agosto 9; c. 8r, <1321> settembre 18; c. 31v <1321> giugno 7; c. 31v, <1321> giugno 14.

poi nomine di procuratori,⁸⁸ contratti d'affitto,⁸⁹ acquisti di lana,⁹⁰ transazioni connesse con la creazione o la gestione di società d'affari,⁹¹ locazioni di botteghe,⁹² permutate.⁹³ Sono presenti anche alcuni contratti matrimoniali.⁹⁴ Non trascurabile è il numero di quelli di mutuo,⁹⁵ e di altre transazioni dalle quali si evince che gli attori delle stesse erano attivi proprio nell'attività di prestito del denaro.⁹⁶

L'aver accennato alla tipologia degli atti presenti nel protocollo di Ottobono Nuvoloni, ha reso possibile alludere ad alcuni suoi clienti, ed in particolare ai non pochi uomini e donne coinvolti, sia pur a diverso titolo, in attività artigianali o commerciali.⁹⁷ Tali accenni permettono in particolare di documentare come la libera professione del notaio Nuvoloni fosse del tutto consuetudinaria.

5. UN PROTOCOLLO PALINSESTO

Diversamente dal contenuto delle 'abbreviature' del Nuvoloni che – lo si è appena mostrato –, non denota alcuna originalità, una specificità del suo protocollo va intravista nel materiale utilizzato per confezionarlo. Mette conto, infatti, porre in evidenza che il protocollo del notaio Ottobono si presenta a noi come composto da carte palinseste. Per la sua rea-

⁸⁸ *Ivi*, c. 3r, <1321> luglio 3; c. 14r, <1321 novembre 4>.

⁸⁹ *Ivi*, c. 6v, <1321 agosto 29>; c. 12r, <1321> ottobre 26; c. 16v, <1321> novembre 10.

⁹⁰ *Ivi*, c. 11r, <1321> ottobre 22.

⁹¹ *Ivi*, c. 14v, <1321 novembre 4>; c. 15r, <1321 novembre 6>.

⁹² *Ivi*, c. 15r, <1321> novembre 6: agisce Matteo Lappi da Firenze per sé e per altri suoi soci fiorentini, che assieme hanno in affitto una *domus* e delle botteghe ubicate in contrada *Beccariorum*.

⁹³ *Ivi*, c. 35r, <1321> marzo 23.

⁹⁴ *Ivi*, c. 5v, <1321> agosto 16: Tebaldino del fu Simebaldo *de Siccamiis de Corregio*, maggiore di venticinque anni, prende in moglie – «anulo desponsavit» – Pienadibene del fu Zanino fornaio di Bagnolo, maggiore di anni quattordici, ricevendo in dote cento lire; l'atto viene rogato in una casa privata, dinnanzi ad un console di giustizia e alla presenza di alcuni testimoni e del notaio.

⁹⁵ *Ivi*, c. 12v, <1321> novembre 1; c. 12v, <1321 novembre 1>.

⁹⁶ *Ivi*, c. 12r, <1321 ottobre 26>; c. 16v <1321 novembre 10>; c. 18v, <1321> novembre 24; c. 19v, <1321> dicembre 3; c. 20r, <1321 dicembre 3>.

⁹⁷ Converrà, a puro titolo d'esempio, citare l'atto del 29 marzo con il quale, stando nella chiesa di San Zeno, Benevenuta da San Silvestro e Ugolino da San Giorgio, riceveranno 26 lire di piccoli mantovani da Zontio di Bartolomeo *de Parmexano*, al quale promisero «exercere et investire in arte seu mercadandia lini», per sei mesi: ASMn, Archivio Gonzaga, b. 315, protocollo del notaio Ottobono Nuvoloni, c. 35v. Il giorno 11 febbraio Nascimbene *magister manarie*, proveniente da Ferrara ma ora abitante in Mantova, nella contrada delle Beccherie, entra in possesso di una casa sita in «contrata Bechariorum post palatium novum comunis Mantue penes domos furnorum comunis Mantue»: *ivi*, c. 44r, <1321> febbraio 11.

lizzazione il notaio riutilizzò infatti materiale di supporto eraso. Si tratta del reimpiego di materiale di varia origine e provenienza, come si evince dalle poche tracce di scrittura *inferior* che un primo e non esaustivo esame ha reso visibile ricorrendo all'ausilio della lampada a raggi ultravioletti. È un aspetto che, come ben si comprende, abbisogna di ulteriori supplementi d'indagine; nonostante ciò appare di qualche utilità fornire di seguito i pochi dati raccolti. Tali dati paiono sufficienti per incentivare future analisi, giacché le emergenze frammentarie da noi raccolte non fanno piena luce sul problema.

Alle cc. 2v-5r è possibile individuare una scrittura notarile disposta lungo il margine inverso rispetto a quello in cui sono scritte le 'abbreviature'; la pergamena doveva accogliere o un atto sciolto in grande formato o, più probabilmente, far parte di un registro di non piccole dimensioni. Si ha l'impressione che la mano presente in quelle carte sia sempre la stessa e che vi siano scritture riconducibili a varie transazioni economiche – è leggibile, non senza qualche difficoltà invero, un atto di compravendita. L'aver scorto alle cc. 4v-5r alcune linee oblique, indurrebbe a supporre che quei fogli abbiano costituito in precedenza un protocollo notarile.

A c. 5r si distingue «In nomine Christi. § Die lune quarto octob(ris). Present(ibus) dominis [...] de Bonacolsis». A c. 6r inizia un diverso negozio giuridico, del quale si intravede l'invocazione divina e parte della datazione cronica: «quinto oct(o)bris»; segue un elenco di testi. Si intravedono poi alcune annotazioni marginali riferibili al contenuto del documento cui si è appena accennato, e ampie parti di un ulteriore negozio rogato nel palazzo nuovo del comune di Mantova, presso il banco degli estimatori. Sul *verso* della medesima carta è individuabile un atto rogato nel palazzo nuovo del comune il 5 settembre. Potrebbe essere una sentenza, quella presente a c. 7r, come induce a supporre la modesta porzione di testo leggibile: «lata fuit».

Non si è riscontrata traccia alcuna di *scriptio inferior* a c. 7v, come invece accade a c. 8r e come si desume dalle debolissime emersioni di segni grafici a c. 9r, ai quali sono state sovrapposte delle linee oblique. Una mano notarile è presente a c. 9v, una mano che parrebbe diversa da quella delle carte precedenti.

Inconfondibili segni di una scrittura *inferior*, profondamente erasa, si scorgono alle cc. 10v, 11r, 11v, 13r, 13v, 14r e 14v; in quest'ultima sembrerebbe doversi individuare un elenco di nomi. Le medesime notevoli difficoltà di lettura si estendono alle cc. 15r, 16r e 18r, ove è presente un'altra lista di nomi disposti su più colonne; ogni nome è contrassegnato da un segno di paragrafo.

Appaiono essere state interessate da una precedente scrittura anche

le cc. 20r, 21r, 21v, 23r, 23v, 24r, 24v, ma solo in quest'ultima si distingue, sul margine sinistro, una datazione: «die dominico XIII, feb(ruario), in domo comunis». A c. 25v leggiamo invece «de eidem muda». Mentre a c. 31v: «§ Io<hannes> de Erbusco duos ballorinos».

Nelle cc. 36v-37r doveva essere presente una serie di annotazioni relative a dei pagamenti come lascerebbe supporre l'annotazione marginale iterata «solvit».

Tutta questa prima parte del protocollo parrebbe dunque essere stata realizzata ricorrendo al riutilizzo di fogli di pergamena di grande formato e di diversa provenienza, ma che in modo generico possiamo considerare destinati ad accogliere delle scritture ordinarie: forse una parte di un protocollo, forse un lacerto di un registro attinente alla amministrazione di beni di qualche istituzione, probabilmente un ente religioso, ma le ultime carte potrebbero anche richiamare pratiche di scritturazione corrente del comune.

Di ben altro genere sembra essere invece il materiale di supporto riutilizzato per la realizzazione dell'ultimo fascicolo, il sesto. Innanzitutto è ben evidente la fila di forellini posti lungo il margine inferiore di tutte le otto carte del fascicolo: tali fori rinviano ad una loro precedente cucitura secondo una disposizione difforme da quella attuale e riferibile alla loro originaria destinazione. Già a occhio nudo sono inoltre rilevabili tenui tracce dell'uso nella scrittura inferiore di inchiostro rosso per tratteggiare lettere ingrossate e di grande formato in funzione di capolettura a inizio delle partizioni del testo. Talvolta appaiono essere state realizzate con il medesimo colore anche i titoli di quelle rubriche. La scrittura, disposta su due colonne, si avvicinerrebbe a una minuscola di sistema carolino, la *littera antiqua*, ovvero a quella scrittura, talora detta gotica, individuata anche con il termine di *littera textualis*.⁹⁸

Vediamo quali porzioni di scrittura abbiamo sin qui potuto rilevare:

- c. 42r: «et spolit omnia per omnia que»;
- c. 42v: una 'p' maiuscola, rossa e ingrossata;
- c. 44r: «et sig<...> in uno libro [...] qui semper era<...> in massaria»; sul margine vi è una annotazione di mano diversa: «instrum<...> oblig<...>»;
- c. 44v: una lettera 's' maiuscola, in inchiostro rosso; «inp<...> magnum ing<...> forensis»; una 'q' rossa ; «<...>ulues Ma(n)t(ua) cotidie agitantur»; «si faciente vel non facte vel alia dicte cavalca<...>»;

⁹⁸ Cfr. S. ZAMPONI, *La scrittura del libro nel Duecento*, in *Civiltà comunale: Libro, Scrittura, Documento*, Atti del Convegno, Genova, 8-11 novembre 1988, Genova, Società ligure di storia patria, 1989, pp. 316-354.

- c. 45r: lettera 's' maiuscola di colore rosso; in rosso sono pure alcune altre lettere, forse «stat<...>».

Da quanto detto è evidente che Ottobono Nuvoloni poté ricorrere a materiale scritto precedentemente impiegato per la realizzazione di unità documentarie di diversa tipologia.

Si tratta di una pratica nient'affatto inconsueta. Basti rammentare, ad esempio, il frequente riutilizzo di materiale documentario per la creazione delle copertine dei protocolli notarili.⁹⁹ È una pratica che trova riscontro in vari casi e che è attestata anche in ambito mantovano, come permette di porre in evidenza la seguente esemplificazione. Il già ricordato notaio Petrozzano *de Cavaciis*, riutilizzò, proprio come coperta di uno dei suoi protocolli, un foglio di un *Liber amabxatarum* del comune di Mantova risalente all'anno 1283.¹⁰⁰ In tal modo, in maniera del tutto accidentale, è giunto a noi un sia pur minimo lacerto di un libro comunale che diversamente sarebbe andato del tutto irrimediabilmente perduto: la sua importanza è ancor più evidente se si considera la perdita dell'archivio del comune mantovano.¹⁰¹

Sarebbe di particolare interesse, quindi, poter stabilire la provenienza del materiale pergameneo utilizzato dal Nuvoloni, ciò consentirebbe di individuare i canali attraverso i quali ne entrò in possesso. Non solo. Si giungerebbe a disporre di qualche ulteriore elemento per la conoscenza di quelle scritture che si è soliti definire 'correnti' e che per la loro stessa natura erano destinate a non essere conservate.

Un discorso, solo in parte invero, diverso, si deve fare per le carte palinseste impiegate per la confezione dell'ultimo quaterno. Il tipo di scrittura, la *mise en page*, il grande formato, inducono a ipotizzare che possa trattarsi del lacerto di un libro di qualche rilievo: un libro del comune? Una redazione statutaria? L'ipotesi in tal modo prospettata è suggestiva, ma va corroborata.

⁹⁹ Un utile termine di confronto può essere costituito dal caso studiato in G.M. VARANINI, *Un "quaternus expensarum" del comune di Verona (novembre 1279)*, «Studi di storia medioevale e di diplomatica», VIII, 1984, pp. 73-100.

¹⁰⁰ Il foglio pergameneo di grandi dimensioni, è oggi conservato in ASMn, Archivio Gonzaga, b. 86bis. In attesa di adeguate indagini archivistiche, si segnala che nella medesima busta si conservano altri frammenti di atti riutilizzati come copertine. E un ulteriore esempio di riutilizzo di una pergamena – sulla quale parrebbe potersi leggere un elenco di pagamenti – come copertina, offre un volume gonzaghese di copialettere: ASMn, Archivio Gonzaga, b. 2894, libro 81.

¹⁰¹ *L'Archivio Gonzaga*, cit., pp. XXI-XXII.